

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 11,2-11).

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”. In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

Gesù ammette il dubbio e la crisi della fede: “Beato colui che non trova in me motivo di scandalo”, quasi a dire che la normalità sarebbe proprio il dubbio, non la fede; la fede è un dono, che viene offerto a tutti, certamente: ma non è detto che sia facile accettarlo. Persino Giovanni il Battista si pone la domanda: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attendere un altro?”. In effetti, che cosa può voler dire: “Gesù è il salvatore”? Tanti uomini attendono la salvezza, malati, esuli e affamati, vittime della guerra o, come Giovanni, dell'ingiustizia e dell'arbitrio del potente di turno; e Dio, dov'è? Se andiamo oltre la poesia del Natale e consideriamo la nuda realtà, che cosa può fare un bambino di fronte ai problemi del mondo? E, ancora più scandalosamente, un crocifisso?

La risposta di Gesù è singolare e leggermente provocatoria. Egli manda a riferire a Giovanni i suoi miracoli: ci sono tutti i segni del Messia, quelli annunciati dai profeti, tranne uno, proprio quello che interessa direttamente il Battista: la liberazione dei prigionieri. Quasi a dire: i segni ci sono, basta saperli vedere, senza pretendere che siano quelli che vogliamo noi; non possiamo chiamare Dio al tribunale delle nostre necessità. Dunque, è necessaria la conversione del cuore, per riconoscere i segni del Messia, e anche la disponibilità ad accettare che le vie di Dio non siano le nostre

In più, però, Gesù mette al vertice dei segni del Messia: “Ai poveri è annunciato il Vangelo”. In altre parole, le promesse di Dio si stanno compiendo, ma bisogna mettersi tra i poveri, per riconoscerlo. Il povero è abituato a pensare di non aver diritti e che tutto è grazia. Certo, dobbiamo cercare di dare ai poveri la coscienza della loro dignità. Ma davanti a Dio, o alla vita, siamo tutti poveri, irrimediabilmente poveri. Proprio per questo, ciò che ci dovrebbe apparire come la cosa più preziosa, è proprio il messaggio di Gesù, messaggio di misericordia, di perdono e di tenerezza, ma anche di una speranza che va oltre il tempo, proprio perché questo amore è eterno.

Allora, anche le sofferenze acquistano un paradossale significato, sono il pegno, che ci dà diritto a pensare che il Bambino è nato per noi. Invece, chi è orgoglioso, rischia di trasformare Dio in una specie di Babbo Natale: dove non arrivo io, provvedi tu, altrimenti, a cosa servi? Non ci si accorge però che così l'uomo diventa una specie di burattino, nelle mani del Grande Orologiaio, responsabile dell'armonia del cosmo. In realtà, Gesù non è venuto per cambiare il mondo, ma per cambiare l'uomo. Il male del mondo dipende, per la gran parte, dal male che è nell'uomo, dal suo egoismo e dalla sua superbia. Il Natale ci aiuti a riscoprire la nostra povertà: solo allora diventeremo più buoni.

Rimane da considerare la grandezza di Giovanni Battista. Certamente, "il più piccolo nel Regno dei cieli è più grande di lui", perchè è entrato in possesso di quella promessa che Giovanni ha soltanto annunziato. Ma Giovanni è comunque grande. Egli ci insegna a rifuggire dalla superficialità, a abbandonare le nostre chiacchiere insulse, i nostri capricci, e a metterci davanti alla grande, unica domanda: "Io, chi sono? Io, *di chi* sono? Io, per che cosa vivo?". La sincerità di Giovanni il Battista dovrebbe aiutarci ad andare oltre "la poesia del Natale". Possiamo anche rifiutare come un'assurdità l'idea che Dio nasca in una stalla; ma esiste un'altra via per dare dignità e speranza all'uomo, a ogni uomo?

Don Giuseppe Dossetti